

Venerdì lo scrittore triestino compie 70 anni e la città friulana lo festeggerà il 18 aprile con una giornata a lui dedicata fra colleghi e amici

A Claudio Magris il "sigillo" di Pordenone

In programma anche una mostra con cinquanta fotografie di Danilo De Marco e un libro con numerosi contributi di prestigio

di Maurizio Bait

Claudio Magris, il grande saggista e scrittore triestino figlio d'Europa, compie venerdì 10 aprile settant'anni vissuti con la vitalità di un ragazzo curioso, impertinente, coerente.

E Pordenone, che per via di quella sua ascendenza paterna dal portale della Valcellina, Malnisio di Montereale, si carica di gioiosa responsabilità per tributargli un omaggio straordinario.

Sabato 18 aprile, infatti, il sindaco Sergio Bolzonello gli consegnerà il sigillo della città nel corso di una cerimonia all'Auditorium della Regione, in via Roma, dove Magris sarà attorniato da amici scrittori e non.

I discorsi e gli applausi non esauriranno la festa. Anzi: mezz'ora dopo, al vicinissimo Ex Convento di San Francesco, sarà inaugurata una mostra fotografica intitolata "L'Argonauta": un dossier di cinquanta immagini formidabili, per intensità e per calda confidenza dei mes-

saggi, firmate dal quel reporter dell'umanità che è il friulano Danilo De Marco. La sua esposizione si svilupperà fino al 17 maggio con orario da martedì a venerdì dalle 16 alle 19, ma al sabato e alla domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19. In seguito, la mostra si trasferirà a Malnisio, nella centrale idroelettrica "Pompeo Pitter", che fu re-inaugurata a sede di eventi culturali proprio da Magris fra le nere e imperative turbine Brown Boveri del primo Novecento. Ora a Malnisio, fra la sua gente delle origini, è previsto un secondo e più "immediato" incontro.

A promuovere le iniziative sono i Comuni di Pordenone e Montereale Valcellina (del quale Claudio Magris è cittadino onorario), la Comunità montana del Friuli Occidentale e l'Associazione culturale Thesis, organizzatrice della fortunata rassegna annuale "Dedica" che nel 1999 ebbe lo scrittore per protagonista.

Nell'occasione, un libro edito

da **Forum** e curato da Danilo De Marco e J.A. Gonzales Sainz proporrà contributi scritti appositamente per questa ricorrenza: gli autori, tutti illustri, sono George Steiner, Javier Marias, Drago Jancar, Nadine Gordimer, Norman Manea, John Banville, Maurice Nadeau, Predrag Matvejevic, Antonio Muñoz Molina, Enrique Villa Matas, Michael Krueger, il già citato J.A. Gonzales Sainz, Mercedes Montmany, Álvaro de la Rica, Cesar Muñoz Molina, Juan Octavio Prenz, Mauro Corona, Gian Luigi Beccaria, Guido Davico Bonino, Hans Haider, Gerard-Georges Lemaire, Evelyne Pieiller, Peter Hallberg, Corrado Staiano, Giovanna Ioli, Mariella Foi, Pino Roveredo, Gianluigi Colin, Enrico Palandri, Francesca Slovin, Carlos Ortega, Ernestina Pellegrini, Giorgio Pressburger e Gianandrea Piccoli.

Pubblichiamo in questa pagina il contributo di Giovanna Ioli e una delle fotografie scattate da De Marco a Magris.



Lo scrittore triestino Claudio Magris in una delle foto in bianco e nero di Danilo De Marco che saranno esposte a Pordenone



L'AUTORE RACCONTATO PER IMMAGINI

L'argonauta fra il Tigri e l'Eufrate

di **Giovanna Ioli**

Ama i fiumi, non quelli che s'impaludano come nel *Conde* in cui marcisce il loto, ma i precursori di viaggi sonnolenti verso il mare, capaci di trascinare acqua sempre nuova e vecchie storie destinate all'oblio. Lungo le sponde del Po, dalla sorgente certa, o del Danubio, che sfocia aggirando 'la città morta', Histria, un nome che evoca quello che in origine ebbe il fiume, ma anche i luoghi della sua estate, Claudio ha fondato un'epica sull'acqua, dove la vera impronta d'esistenza sta nei riverberi di un'originale curvatura del destino, imboccata nel suo eterno viaggiare tra libri, uomini senza qualità per i quali non è previsto il ritorno e i Leopold Bloom che, invece, trovano conferme solo nei microcosmi dai quali hanno preso le distanze.

Nasce così la sua 'identità di frontiera' e la vocazione letteraria al doppio speculare, tra autobiografia e letteratura, saggistica e narrativa, vita e morte, Storia con la maiuscola e 'microgrammi, microcosmi', sogni, direbbe lui, cose piccole, ma non minime, perché è solo nei dettagli che s'incontra una grandezza che non sia retorica. Sì, nell'acqua lustrale dei suoi mitici Leté ed Eunoé persino la morte ha un suo rovescio e certamente non è scomparsa, ma "un rito della coesione sociale, una forza centripeta", dice nella *Mostra*, "una piccola stella che collassa", un buco nero che risucchia verso un altrove e non permette agli altri, così amati, di estinguersi. Farli rivivere nella scrittura è una forma di fedeltà, di "resistenza all'inaccettabile oltraggio della morte", di preghiera - disse una volta -, perché nominare è anche salvare una briciola d'eternità.

Perciò egli scava nei ricordi, nella storia, tra i fantasmi dei perduti rimasti al suo fianco proprio grazie alla luce di specchi memoriali più intatti del mare, dove l'onda solcata si ricomponne perennemente, azzurra e vergine, un'immagine del perfetto essere, come credevano pure Solmi e Montale.

Dai lidi triestini parte il suo viaggio nel tempo unico del perenne ritorno e lì si annida la sorgente critica della tesi di laurea sul 'mito asburgico' scritta sull'onda della lontananza dal confine, ma anche il fluire di *Danubio*, appunto, il racconto di un fiume come quelli di Borges, la cui fonte è inconcepibile, incerta, travagliata come nel mito di un Ulisse speculare, senza il miraggio del ritorno.

A Torino, invece, si apre la vena del Tigri, l'altra faccia della sua famiglia bifronte, idealmente unita da un remoto idrovolante che negli anni Venti univa la città giuliana al Valentino, il Caffè San Marco al Fiorio, le sue officine, il rarefatto cenacolo di alternanze, di velate intensità colloquiali che hanno acquistato nel tempo il vigore di un eterno domestico.

Lui ricorda, citando Roth, che una città che giace tra due fiumi è certamente abitata da persone per bene, e Torino di fiumi ne ha addirittura quattro, con

tanti ponti inarcati sul Po, che li raccoglie inseguendo la speranza del mare. Galeotto fu Giovanni Getto, in trasferta al Liceo classico Dante di Trieste dove Claudio sostenne l'esame di maturità nel novembre 1957. Fu lui a far girare la ruota del destino verso l'opposto margine d'Italia, il lontano Ovest, che gli apparve quasi un approdo al riparo dai venti di bora, con bitte e gomene che i compagni del collegio di via Galliani e molti allievi di quella scuola mirabile che l'università aveva formato, gli avevano offerto al suo arrivo.

Con loro s'imbarcò sul vascello di "Sigma", il periodico trimestrale nato nell'aprile 1963 con il nome di "Cratilo" e, sempre insieme, cominciarono come Salgari a familiarizzare con il mondo. Mezzo secolo è trascorso da allora, ma Claudio ha continuato a risalire instancabile il fiume come un pendolare dell'eterno presente e, tra le molte divinità in incognito incontrate lungo la via, non ci furono solo persone, ma anche luoghi e parole, rimasti nell'aria come un brusio della vita, un elogio dell'ombra: "*El río me arrebatada y soy serio. / De una materia deleznable fui hecho, de misterioso tiempo. / Acaso el manantial está en mí*", scrisse Borges, al quale forse deve il suo destino di viaggiatore che scava tra le pieghe della storia universale per raccogliere destini in perdita, come fu per *Illusioni su una sciabola*.

Al suo fianco arrivava a Torino anche il suo doppio, impresso in libri appena nati, come per un battesimo, una conferma di fede, con padrini consacrati da una lunga fedeltà alla luce della vita condivisa, per ascoltare ancora una volta in loro compagnia il respiro delle stagioni, tra utopia e disincanto, "petali di un sorriso", "ricerca ritrosa della felicità" e consapevolezza che "la letteratura non può salvare la vita".

Un fiume bifronte per lo *status viatoris*, il mare della persuasione per restituire il possesso pieno del presente, l'officina fuori di casa dei Caffè che raccolgono protettivi altre lontananze, i microcosmi dei destini in perdita, gli amici supremi che allargano i confini della sua famiglia d'elezione sono, insomma, la stella polare che orienta la sua vita, ma anche la scrittura.

Per questi specchi e stelle, che lanciano bagliori di là dalle coordinate dello spazio e del tempo, Claudio non potrà mai cadere nelle trappole di un'età che si porta dietro solo il numero degli anni. Il suo tempo persuaso gli ha permesso di restare identico a se stesso, con gli stessi turbamenti, affetti, allegria, curiosità, tenerezza e il desiderio mai spento di arrivare a Torino come un argonauta, sorvolando con un mitico idrovolante il suo mare e poi un fiume dalla sorgente certa, ma che "versa da due parti aperta", al pari di "Eufratès e Tigri", capaci di restituire memoria anche a un improbabile anfratto di pietra che ha permesso loro di incontrare il sole.